## Nazim Hikmet

## DACIA CON ANNUSKA

EDIAMO nella veranda a vetri e prendiamo la colazione, io e Marija Andreevna. Marmellata di fragole, latte, portato da Petia, pane di segala... Annuska è ancora nella sua

Marija Andreevna a un tratto mi pone una domanda inattesa, e per di più abbassando la voce, quasi temesse di farsi sentire da Annuska: - La sposerete? Cioè, voglio dire, vi registrerete all'ufficio di stato ci-

Che cosa potevo rispondere?

- Certamente. - Così va bene. Molto bene, disse Marija Andreevra. Lei verrà con voi in Turchia. Qualunque cosa succeda laggiù, presto o tardi dovrete ritornare in patria...

— E' naturale...

- Se non potrete partire subito insieme, lei verrà dopo. Comunque è meglio essere legalmente marito e moglie. Perché lo ZAGS (1) è una istituzione che rappresenta la legge sovietica, non è vero?

- Certamente. Arriva Annuska, si siede a tavola. Marija Andreevna cambia argomento.

- Vado al mercato. Scambio le fragole con del semolino, se c'è.

Nel frutteto di Marija Andreevna vi sono le fragole, e quest'anno ne sono cresciute moltissime. Sulla strada che costeggia la dacia, passano le famiglie dei nepman. A Mosca, passeggiando per le vie, Annuska ed io contiamo quante nuove botteghe di nepman si sono aperte, e quante si sono chiuse. Al posto di quelle che hanno serrato i battenti, si aprono per lo più librerie statali.

- Vado a raccogliere le fragole, dice Marija Andreevna.

Annuska, facendo luccicare i denti candidi, mangia pane di segala spalmato di marmellata di fragola-Nel bosco echeggia uno sparo. Per dire qualcosa chiedo ad Annuska:

— Tu sai sparare?

— Si. La guardo con meraviglia.

- Io no, invece.

- Come mai?

- Tu forse mi disprezzi per questo?

— Ma che dici! - E dove e quando hai imparato

- Dopo che uccisero mio padre

davanti ai miei occhi decisi di im-— E come?

- Quando mia madre è morta di tifo, in Siberia... Sono andata coi par-

- Non me ne hai mai parlato.

— Non ne valeva la pena. Ho fatto la partigiana per sei o sette mesi.

— Raccontami.

- Un'altra volta. Adesso, su, andiamo al lago, a fare il bagno. Mi alzo da tavola. Mi cade sotto

gli occhi una copia della Pravda. E' di ieri: 12 giugno 1924. A Pei-Fu, in Cina, dànno la caccia ai dirigenti operai. Hanno ucciso il presidente del sindacato ferrovieri.

— In Cina c'è il terrore. Annuska mi strappa il giornale dalle mani.

— Dove?

- Qui. Lesse tutto senza dir nulla. Poi depose il giornale sul tavolo.

— Andiamo. Arrivammo fino al lago in silenzio. Le zanzare non ci danno tregua. Cammino sfregandomi ora la nuca ora il petto. Annuska invece non si

scompone. — Non ti pungono?

- No. Si vede che con me non ci provano gusto.

Le parole di Marija Andreevna continuano a turbarmi. Non posso portare Annuska con me in Turchia. Farla venire dopo? Anche questo è

Camminiamo fianco a fianco. Andiamo in tre per il bosco di betulle, tra i raggi del' sole che qua e là filtrano attraverso il fogliame, in tre: io, Annuska e l'ombra del Gistacco. «Senti la voce mesta dello zufolo, racconta la tristezza del distacco».

- Che cosa mormori?

- E' un grande poeta, Annuska. Un mistico, ma sempre un grande poeta, Mevliana (2). Mi è venuto alla mente un suo distico.

Traduco ad Annuska in russo quel distico. Le spiego in che consiste il suo significato mistico. Lo zufolo è fatto con una canna strappata dal giuncheto. Ecco perché quando vi soffi dentro esso canta il distacco. L'uomo è una particella dell'universo, cioè una particella di Dio che è stata separata da lui. Ed ecco che lui si lamenta di questo distacco, l'uomo, cioè il poeta.

— Dimmelo in turco.

- Che cosa scrivono?

turca.

Achmeduska?

- E' vero. E' strano. Perché? A volte penso a te e ti chiamo Achmeduska, ma ad alta voce... Chi sa perché non riesco a dirlo.

ska è nella mia.

dalla mia.

- Perché hai tolto la mano?

se non parlasse con me:

Può succedere che per un'intera giornata io non pensi nemmeno una volta al mio paese, ma poi improvvisamente, per un nonnulla, comincio a sentire il suo profumo. E vivo sentendo questo profumo per molti tristezza, a volte mi spuntano perfino le lacrime.

- Egli ha scritto in persiano. Ed è stato tradotto in turco. Te lo dirò

- Sia nell'una che nell'altra ha un suono molto armonioso. Quando tu e Kerimuska parlate in turco, mi piace molto il suono della lingua;

Ma me lo chiede come se non fos-

- Posso benissimo rispondere. giorni, settimane, sento nostalgia,

- Capisco.

- Non togliere la mano. - Che cos'è questo profumo, se-

in tutte e due le lingue. Glielo declamo.

– Perché lui lo chiami Kerimuska, e me non mi hai mai chiamato

Dopo il bagno, ci stendiamo sulla riva, fianco a fianco, supini. Le nostre spalle si toccano. La mano di Annu-

- Senti nostalgia per la tua pa-

tria, per Istanbul? se rivolta a me, ritraendo la mano

- Perché ti sia più facile rispon-Senza voltare la testa, sospiro e riprendo la mano di Annuska nella mia. Di nuovo mi domanda, come

- Perché non rispendi?

condo te, che cos'è quest'amore? - Non è il profumo del mare, non è il profumo dei pini, e non è un amore per la «geografia» del

mio paese. Certo, ci sono anche dei paesaggi per i quali sento nostalgia. Ma il profumo della patria, l'amore per il proprio paese è soprattutto un legame che unisce alla sua gente. Quando parlo della gente, vo-

glio intendere... - Non i grossi borghesi, capisco. — Essi per me non sono gente, né

turchi, né russi, né francesi. — Anche per me.

Le nostre spalle nude si sfiorano. - Se tu potessi, torneresti a Istanbul, diciamo, domani, tra una setti-

mana o un mese? 🍈 🗕 E perchè a Istanbul? 🖑

- E dove allora? - Sì, certo, prima di tutto a

Istanbul. - E così tu vorresti ritornare subito? Oggi? Adesso? In questo momento, tu vorresti essere là? Perchè hai lasciato la mia mano? Lascia... Non toccarmi... Lo vorresti? Achmeduska... Haj ragione.. Su, andiamo.

Improvvisamente mi è venuto freddo. Ci rivestimmo in silenzio. Io pensavo: ora? In questo momento? E sì,

Sulla strada del ritorno dissi ad Annuska di passare un momento da Bagritskij. Bagritskij è uno dei poeti russi a me più cari. E' anche un uomo straordinario, niente affatto sofisticato, come un vino purissimo.

Ci viene incontro al cancelletto. Sorride con la bocca senza denti. Forse ce l'ha, i denti, ma a me sembra che egli sorrida sen.: 2 denti.

- Benvenuto, Osman-pascià! Mi chiama così forse a ricordo del comandante di Plevna Gazi, Osman Pascià.

- Come sei hella, Annuska! Come un campo di grano.

Tra le molte qualità di Bagritskij

che io apprezzo particolarmente, la principale è che egli è un romantico rivoluzionario, e un uomo, un uomo a tal punto che è capace di trasformare in donna e blandire l'albero, l'erba, la primavera. Per me un eunuco non può essere un vero poeta, un vero artista.

Entriamo. La dacia è minuscola, buia, umida. In vasche di vetro nuotano pesciolini giapponesi. Nelle gabbie cinguettano gli uccelli. Ma a me sembra che nella penombra di questa dacia i pesci nuotino liberamente e gli uccelli cinguettino e agitino le

ali liberi nell'aria. La moglie di Bagritskij, una donna piccola, ha preparato il tè. Bagritskij declama i suoi ultimi versi con voce calda che sembra giungere da lontano, da una grande, remota profon-

Quanto voglio bene a quest'uomo! Come lo ammiro! Potrei starmene per interi giorni a guardarlo nei suoi occhi fraterni, tra i suoi pesci, tra i suoi uccelli, tra i suoi versi. Nella penombra di questa stanza alita il vento impetuoso delle insenature di Odessa, il vento del Mar Nero. Tornammo a casa, lasciando da Bagritskij una particella del mio cuore. Marija Andreevna aveva scambiato le fragole non con semolino, ma con pa-

DESSO è mezzanotte. Sono disteso sul letto, accanto ad Annuska. Le finestre sono aperte, ma le tende di tulle sono tirate. Per le zanzare. Quando fa scuro non accendiamo nemmeno la lampada nella stanza. Annuska dorme. Distesa supina, ac-

canto a me, completamente nuda.

Respira come un bambino, facendo

la mia. Io non mi volto, per poter contemplare la sua nudità illuminata dalla luce lunare che penetra dalla finestra. Sento salirmi in petto un senso oscuro, vischioso, pesante di oppressione. Il cuore mi batte più in fretta. Stringo forte la mano di Annuska. Guardo la luce della luna, che inargenta la tenda di tulle. Quella strana sensazione che mi sale nel petto, mi afferra le mani e le gambe, invade tutto il mio corpo. Ha dormito Annuska con Si Ya-u? O no? Non lo so, né lo saprò mai. Davanti ai miei occhi non ricompare la scena d'amore che e-si hanno recitato nella stanza di Marussia conosco bene il divano che è nella stanza di Marussia — sul divano di Marussia. O forse ricompare, ma io la respingo. Penso alla loro intimità. Per me l'uomo e la donna possono diventare veramente intimi l'uno per laltra soltanto in quel momento. Il pensiero che non sono il solo ad essere stato in tale intimità con Annuska mi fa diventare pazzo. Quando partirò Annuska, certamente, si troverà un uomo, si sposeranno. Forse allo ZAGS. Certo. Ma questo accadrà dopo che io sarò partito. Quando non ci sarò più. Quando per Annuska io sarò morto. No. Non è questo il problema. Il problema è molto più complicato. Lascio la mano di Annuska e mi alzo. Mi vesto. Esco dalla casa e m'inoltro nel bosco, illuminato dalla luna.

Disegno di Ugo Attardi

schioccare appena percettibilmente

le labbra. La sua mano è stretta nel-

Nazim Hikmet

(traduzione di Giuseppe Garritano) (1) Ufficio di stato civile dove si re-

gistrano i matrimoni. (2) «Il nostro signore»: titolo attribuito al poeta Gelialettin Rumi.



Nazim Hikmet, il grande poeta turco scomparso in questi giorni, era una delle figure più eminenti della letteratura contemporanea. La sua poesia, raffinata e popolare insieme, è senza dubbio tra le più vive e impegnate del nostro tempo. Hikmet era un poeta ricco, universalmente aperto ai problemi che interessano gli uomini di oggi: un poeta che aveva sentito come pochi altri il valore « pedagogico » della poesia: come Maiakovski, ad esempio, o come Brecht, benché l'articolazione del suo discorso sia sempre stata più fertile di immagini e più fragrante di sensazioni, legata insomma alla sua origine « orientale ».

In una delle sue ultime conferenze tenute in Italia, gli abbiamo sentito pronunciare queste parole: « Coi mici versi intendo solo parlare agli uomini. a tutti gli uomini, senza esclusioni, nei loro vari momenti, nelle diverse vicende della loro vita. Vorrei che un giovane, se è innamorato, aprisse un mio libro e vi trovasse qualcosa che lo aiuti nell'amore; vorrei che un vecchio, che sente con sgomento avvici-

narsi la morte, aprisse un mio libro e vi trovasse qualcosa che potesse consolarlo; vorrei che un uomo, se lotta per la libertà, aprisse un mio libro e vi scoprisse le ragioni della sua lotta; solo il fascista non deve trovare nulla nci miei versi ».

In queste parole è racchiusa la poetica di Hikmet. E questi sono anche i motivi veri che hanno determinato il carattere espressivo della sua opera, La profonda esigenza di « comunicare > con gli altri gli ha permesso di crearsi un linguaggio immediato, definito in una forma diretta, esplicita, « non come il chiaro di luna, ma come la luce del sole ». E anche queste sono sue parole.

Hikmet era uno scrittore di vasti interessi. Il trovare nuovi modi per convincere, per entrare in contatto con gli uomini in maniera sempre più complessa e compiuta, è stato l'assillo costante della sua vita. Nella sua carricra di autore, ha quindi sempre rifiutato di chiudersi in una formula per quanto brillante e fortunata essa potesse apparire. Così egli non ha esi-

our wastinging to end, here also be a section with a first transfer of the

on a fill of the control of the cont

tato a passare dalla poesia lirica alla poesia epica e da questa al teatro e

dal teatro al romanzo. Il teatro rivolúzionario lo interessò vivamente a cominciare dal suo primo viaggio nell'Unione Sovietica, cioè nel 1921: a quest'epoca, a Mosca, egli si entusiasmò alle esperienze teatrali di avanquardia di Vachtangov e di Meyerhold, ed è proprio rifacendosi a quelle esperienze e alle commedie politiche di Maiakovski, che scrisse molti anni dopo, nel 1956, quella satira pungente del burocratismo e del culto della personalità che s'intitola: « Ma è poi esistito Ivan Ivanovic? ».

« Romanticismo » o « Il veliero a cento alberi » si intitola l'unico romanzo scritto da Nazim Hikmet, che una rivista sovietica ha finito di pubblicare poco prima della scomparsa del poeta. E' un romanzo a sfondo autobiografico, in cui la figura di Achmed, un giovane turco emigrato politico nell'URSS nel periodo 1921-1924, adombra la personalità dell'autore. Nel brano che qui riportiamo, nella traduzione in corso presso gli Editori Riuniti, il protagonista è insieme ad Annuska, la ragazza russa di cui è innamorato, combattuto tra l'amore per lei e il vivo desiderio di tornare

in patria. Le pagine che presentiamo sono una novità assoluta. Hikmet era felice che questo suo libro, in una collana degli Editori Riuniti, uscisse in Italia prima che altrove. Era venuto poco tempo fa nel nostro Paese proprio per af

frettarne la pubblicazione. Leggendo queste pagine, nonostanto la diversità del mezzo letterario. ci si accorge di essere ancora davanti allo stesso Hikmet che conosciamo dalla poesia: vi troviamo infatti la stessa chiarezza, la stessa forza sentimentale, la stessa intensità. Anche da questa lettura ci si accorge che la grandezza di Hikmet consiste nell'aver restituito alla letteratura, senza rinunciare a nessuna delle esperienze culturali e formali contemporanee. il senso perduto di un discorso fraterno e soli-

dale con gli uomini.

m. d. m.